

Abitare a legna

Budoia, 18 settembre 2010

**Una filiera locale della legna
da ardere:
a Budoia è possibile?**

Mauro Zambon

La realtà attuale a Budoia

- rimane predominante l'impiego della legna da ardere in pezzi, rispetto ad altri prodotti xiloenergetici (cippato, pellet, briquettes...)

Ragioni:

- culturali (tradizione...)
- buona presenza di boschi (tagli per autoconsumo)
- il calore della stufa a legna è “diverso”

Escludiamo dal discorso i proprietari forestali privati (PFP) che tagliano il bosco e si producono la legna

Gli altri consumatori trovano sul mercato:

- legna dei boschi locali (scambi limitati, conoscenza diretta da persona a persona...)
- legna non locale derivante da Gestione Forestale Sostenibile (GFS)
- legna non locale, anonima (origine incerta, non da GFS)

Le ultime due tipologie vanno per la maggiore...

Tipologia della legna più venduta



Boschi e legna a Budoia

<http://inostrebosch.blogspot.com>

Cosa chiede il consumatore ?

- legna “buona” (combustibilità, stato fisico-biologico)
- prezzo “buono” (raffronto con prodotti analoghi)

Cosa non chiede il consumatore ?

- origine (dove è stata prodotta - taglio del bosco)
- certificazione GFS (es.: PEFC, FSC, ecc.)

Spesso il consumatore non sa che non conoscendo l'origine e non disponendo di certificazione di GFS la legna che compera può derivare:

- da tagli boschivi non legalmente condotti;
- dallo sfruttamento della manodopera e senza il rispetto delle regole di sicurezza sui luoghi di lavoro.

In più,

molto spesso il consumatore trascura sia gli aspetti ambientali legati ai trasporti, sia quelli socio-economici (risorse che se ne vanno all'esterno, per la gran parte)

Quali scelte per il consumatore?

1) Scelta in base alla convenienza spicciola del momento (occasione, prezzo, comodità, velocità, qualità percepita)

2) Scelta su base etica ed economica

(origine certa, rispetto della legalità, prezzo e qualità nella media)

↓
non locale

le risorse vanno lontano, solo una piccola parte rimane in loco (rivenditore locale)

↘
locale

le risorse rimangono in loco, con positive ricadute sul territorio

A Budoia, l'esistenza di una filiera della legna da ardere quali aspetti potrebbe favorire?

- una migliore gestione del territorio boscato, nel rispetto della multifunzionalità dei boschi (non solo produzione)
- lo sviluppo di professionalità locali (operatori forestali) con possibilità di occupazione in loco
- la creazione di un ciclo nel quale le risorse del territorio vengono fatte circolare creando delle ricadute positive sul territorio stesso

Finora abbiamo visto:

- che la domanda di legna da ardere c'è;
- che una filiera locale della legna da ardere avrebbe positive ripercussioni sul territorio e sull'economia locali.

E allora:

Cos'è che ha impedito/impedisce la costituzione di una filiera della legna da ardere?

- frazionamento delle proprietà boschive private;
- assenza di operatori forestali professionali (imprese);
- perdita della conoscenza delle pratiche silvane;
- cambiamento dello stile di vita e dell'occupazione rispetto ad un tempo (diversa economia).

Quali soluzioni paiono applicabili?

→ ASSOCIAZIONISMO (consorzio tra proprietari forestali)

- ampie superfici da gestire secondo un piano di gestione forestale pluriennale;
- maggiori garanzie di lavoro per gli operatori forestali;
- gestione uniforme del territorio boscato (non lo stesso tipo di taglio ovunque, ma la stessa capacità professionale estesa sul territorio).

Siamo sicuri che l'associazionismo a Budoia sarebbe ben accolto dai proprietari forestali privati (PFP)?

Cosa pensano i PFP dei loro boschi?

- tra i PFP, ci sono molteplici modi di intendere il proprio ruolo...

In proposito, vi è un lavoro di studio molto interessante (Canton-Pettenella, 2010), che analizza le motivazioni gestionali dei PFP nel comune di Recoaro Terme (VI).

<http://www.sisef.it/forest@/show.php?id=618>

Sintetizzando, tale studio:

- ha analizzato le motivazioni gestionali dei PFP e anche la loro propensione all'associazionismo

Tra le cose positive:

- la gran parte dei PFP non mette al primo posto la legna come bene supremo, ma altri valori e servizi, anche immateriali (identità, tradizione, cultura, estetica, paesaggio...)

Ne è però uscita una scarsa propensione all'associazionismo (solo il 17,5% dei PFP è favorevole a consorzarsi con altri PFP)

La mia sensazione (da cittadino di Budoia)

è che anche a Budoia vi siano grosso modo le stesse componenti socio-culturali presenti a Recoaro Terme, che non consentono ai PFP di accettare di buon grado l'associazionismo.

Pertanto, penso che il cercare di introdurre l'associazionismo tra i PFP, a Budoia, potrebbe portare verosimilmente a una reazione di contrarietà.

E quindi, come conseguenza di un eventuale tentativo andato a vuoto, si sarebbe portati ad archiviare definitivamente ogni altro tentativo di fare qualcosa per recuperare la selvicoltura locale (...non c'è niente da fare...)

Tra le varie domande che ci si può porre:

- ci sono esempi di associazionismo, in realtà non troppo diverse da Budoia, che funzionano veramente e che sarebbero da prendere a modello?

Io personalmente non ne conosco, ma comunque ho cercato di informarmi confrontandomi con tecnici del settore. In ambito prealpino regionale qualche consorzio era nato negli anni '90, ma dopo la costituzione non vi sono stati grandi cambiamenti positivi rispetto a prima.

In qualche caso, la costituzione del consorzio si è addirittura configurata come mera veste giuridica per accedere a contributi per realizzare migliorie boschive (piste forestali, ecc...)

Cosa si può fare, allora?

- togliersi dalla testa l'idea di mettere in piedi mega-progetti che risolvono tutto e in fretta, secondo una ricetta prestabilita (il rischio di disperdere risorse in questo caso è molto alto)
- per prima cosa, bisogna cominciare col considerare che esistono dei PFP disposti a far tagliare il loro bosco da terzi, ancor più se in presenza di “un sistema” in grado di garantirli: vanno censiti e aggregati;
- bisogna poi indagare circa la presenza in loco di operatori forestali occasionali (non professionali) disposti a incrementare la loro attività nel tempo libero o come occupazione secondaria, per integrare il proprio reddito.

- Il trait d'union tra i PFP e gli operatori forestali non professionali dovrebbe essere rappresentato da un soggetto mediatore super partes (ruolo dell'Amministrazione comunale). Sportello Energia??

Bisogna anche definire come aggregare tra loro questi operatori forestali “non a tempo pieno”.

Un'ipotesi può essere quella che li veda inseriti in una società cooperativa in qualità di soci-lavoratori.

In tal modo si avrebbe la regolarizzazione del lavoro e anche della vendita del prodotto sul mercato.

Per concludere:

- ciò che ho ipotizzato è solo una proposta/idea che va discussa e affinata (serve un dibattito, un confronto aperto);
- in questo campo, non esistono “ricette” pronte all’uso che garantiscono il risultato, tante sono le variabili in gioco (componenti socio-economiche e culturali locali);
- no a mega-progetti da reggere artificialmente con fondi pubblici;
- sì a obiettivi concretamente realizzabili, indipendentemente dalle dimensioni, ponendoli come futura base per una crescita (politica dei piccoli passi);

MEGLIO IL POCO CHE IL NULLA!



GRAZIE DELL'ATTENZIONE

Boschi e legno a Budoia

<http://inostrebosch.blogspot.com>